

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 01 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 547 del 30.11.2010

Antoci nomina Enzo Muriana, nuovo assessore allo Sviluppo Economico

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha firmato stamani la determina di nomina del nuovo assessore in sostituzione del dimissionario Enzo Cavallo. Si tratta del medico veterinario Enzo Muriana, 56 anni, di Modica, dirigente del servizio del distretto di Modica dell'Asp 7. Muriana avrà alla delega allo Sviluppo Economico e presterà giuramento alla prima riunione utile della Giunta Provinciale.

Enzo Muriana non è nuovo ad incarichi assessoriali perché ha svolto per 8 mesi la funzione di assessore allo Sviluppo Economico nella prima giunta del sindaco Torchi.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 548 del 30.11.2010

Conferma per il treno barocco a partire dalla prossima primavera

Si ripeterà nella prossima primavera la felice e positiva esperienza del “treno barocco”. I presidenti della province di Ragusa e Siracusa Franco Antoci e Nicola Bono hanno raggiunto un’intesa con Trenitalia, di concerto con l’assessorato Regionale alle Infrastrutture, per riproporre l’iniziativa del “treno barocco” nel 2011, concordata con i comuni di Siracusa, Noto, Scicli, Modica e Ragusa.

Il treno sarà operativo per tutto il periodo di validità dell’ora legale e cioè dal 27 marzo 2011 fino al 23 ottobre 2011.

Interessante la novità, scaturita da una precisa richiesta del presidente Franco Antoci, circa l’alternanza delle partenze, una domenica da Siracusa (a partire dal 27/03/2011) e una domenica da Ragusa (a partire dal 03/04/2011).

Con questa decisione si favorirà l’attrazione del “treno barocco” sul mercato, nelle principali fiere turistiche nazionali ed internazionali dove sarà presente il sud-est siciliano. Nei prossimi giorni i presidenti Antoci e Bono promuoveranno una riunione con i Sindaci delle città interessate e con Trenitalia per definire i dettagli operativi della iniziativa turistico-culturale.

“Con quest’accordo – dice il presidente Antoci – siamo riusciti nell’intento di istituzionalizzare un’iniziativa accolta positivamente dal territorio e apprezzata dai turisti. La scelta poi dell’alternanza circa la partenza del treno, una volta da Siracusa e un’altra da Ragusa, consentirà una piena conoscenza dei due capoluoghi, oltre ad essere un ulteriore tassello nell’azione di promozione e valorizzazione del territorio ibleo sul piano dello sviluppo turistico”.

gm

Un veterinario ha sostituito l'assessore Cavallo

●●● Il presidente della Provincia Franco Antoci ha firmato la determina di nomina del nuovo assessore in sostituzione del dimissionario Enzo Cavallo. Si tratta del medico veterinario Enzo Muriana, 56 anni, di Modica, dirigente del servizio del distretto di Modica dell' Asp 7. Muriana avrà alla delega allo Sviluppo Economico e presterà giuramento alla prima riunione utile della Giunta Provinciale. Enzo Muriana non è nuovo ad incarichi assessoriali perché ha svolto per 8 mesi la funzione di assessore allo Sviluppo Economico nella prima giunta del sindaco Torchi. (*GN*)

CONSIGLIO & SURROGHE

Il presidente della Provincia ha firmato ieri mattina la determina di nomina in sostituzione del dimissionario Enzo Cavallo

GIORGIO LIUZZO


Il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, ha firmato ieri mattina la determina di nomina del nuovo assessore in sostituzione del dimissionario Enzo Cavallo. Si tratta del medico veterinario Enzo Muriana, 56 anni, di Modica, dirigente del servizio del distretto di Modica dell'Asp 7. Muriana avrà la delega allo Sviluppo Economico e presterà giuramento alla prima riunione utile della Giunta provinciale. Enzo Muriana non è nuovo ad incarichi assessoriali perché ha svolto per 8 mesi la funzione di assessore allo Sviluppo Economico nella prima giunta del sindaco Torchi. Sono stati quindi rispettati i patti della riunione di verifica, tenuta dalla coalizione che appoggia il presidente Antoci lunedì mattina, e che ha previsto che l'Udc potesse indicare un as-

sessore di garanzia. Muriana appunto, per permettere alla Giunta di poter proseguire regolarmente la propria attività. Restano da sciogliere tante altre questioni. A cominciare da quella riguardante la redistribuzione delle deleghe, visto che il Pdl ha puntato i piedi e ambirebbe a risolvere, una volta per tutte, la questione legata alla possibilità di gestire lo sport assieme al turismo.

E poi i partiti che sostengono Anto-

ci, vale a dire Pdl, Fli, Pid e Udc, dovranno fare quadrato anche sulla decisione delle candidature a sindaco. Scontata la riconferma, a meno che non vengano fuori altri scenari che tirino in ballo candidature a livello regionale o nazionale, del sindaco uscente Nello DiPasquale alla carica di primo cittadino. Tutto ancora da decidere, invece, per quanto concerne Vittoria sebbene il deputato regionale di Fli, Carmelo Incardona, abbia fatto sapere a tutti di

essere disponibile per un eventuale impegno in prima linea. Ma a Vittoria, in questo senso, c'è da superare la resistenza di Riccardo Terranova del Pdl che, comunque, nel caso in cui si andasse ad una intesa complessiva, sarebbe costretto a rimettersi alle decisioni di partito. E, ad ogni modo, le forze di centrodestra cercheranno, in queste ore, di comprendere come superare lo "scoglio" della nuova Giunta al Comune di Comiso.



Sviluppo economico l'assessore è Muriana

Ieri Antoci ha firmato la determina **La giunta provinciale ritorna al completo Muriana è assessore**

La giunta provinciale è da ieri tornata al completo. Ieri mattina, infatti, il presidente Franco Antoci ha firmato la determina con cui nomina assessore Enzo Muriana. Si occuperà di sviluppo economico, la stessa delega che deteneva Enzo Cavallo, dimessosi lo scorso 8 novembre. Il nuovo assessore presterà giuramento nella prima riunione utile di giunta, probabilmente già tra oggi e domani. Subito dopo, Muriana comincerà a prendere in mano gli atti di un assessorato di fondamentale importanza per l'attività dell'ente di viale del Fante, anche per la situazione di crisi in cui versano molti comparti economici.

Enzo Muriana, 56 anni, modicano come il suo predecessore, non è nuovo ad incarichi assessoriali. È stato, infatti, assessore per otto mesi nella prima giunta di Piero Torchi a Modica. Anche allora si era occupato di sviluppo economico.

Non è certo, però, che questa delega resterà in campo a Muriana fino alla fine della legislatura. La verifica politica a viale del Fante, infatti, è stata solo sospesa perché prima i partiti di centro-destra debbono risolvere i nodi ancora intrecciati in quei comuni dove si andrà al voto nella prossima primavera. In particolare, c'è da venire a capo della situazione di Vittoria, mentre nel capoluogo la situazione sembra già abbastanza delineata.

Dopo questo adempimento, si tornerà a parlare della situazione alla Provincia. Ed a quel punto, la delega allo Sviluppo economico potrebbe anche diventare "merce di scambio". Già nel corso degli incontri delle scorse settimane, si era parlato della possibilità di affidare questo settore a Ivana Castello, che, così, potrebbe "passare" lo Sport al vice presi-

dente Girolamo Carpentieri, che vi aspira sin dal primo giorno di lavoro a viale del Fante.

Siamo solo nel campo delle previsioni, ovviamente. Di certo c'è che l'Udc, anche nell'ultima riunione di lunedì mattina, ha ribadito a Pdl, Pdi e Fli la propria disponibilità a cedere il terzo assessorato: questo potrebbe andare al Pdl (che così ne avrebbe quattro), così come richiesto da Innocenzo Leontini e Nino Minardo, ma potrebbe venire utile anche per dare la visibilità richiesta al Pdi, che, dimessosi Enzo Cavallo, non ha più alcun rappresentante in giunta, pur avendo un rappresentante in consiglio.

Proprio su questa prospettiva avevano lavorato i rappresentanti del centrodestra. La positiva conclusione, però, non è arrivata perché l'Udc aveva chiesto un posto in giunta a Ragusa ma Dipasquale ha fatto sapere di non aver intenzione di modificare l'assetto a pochi mesi dal voto. • (a.l.)

TURISMO SU ROTAIE. Sarà operativo per tutto il periodo di validità dell'ora legale e cioè dal 27 marzo fino al 23 ottobre 2011

Primavera, torna il treno barocco

Le partenze ogni domenica

● L'iniziativa concordata con i comuni di Ragusa, Scicli, Modica, Siracusa e Noto

Intesa con le Ferrovie per riproporre il circuito culturale che ha avuto grande successo lo scorso anno. Ma arrivano anche i tagli alle linee.

Gianni Nidta

●●● Si ripeterà nella prossima primavera la felice e positiva esperienza del «treno barocco». I presidenti della province di Ragusa e Siracusa, Franco Antoci e Nicola Bono, hanno raggiunto un'intesa con Trenitalia, di concerto con l'assessorato regionale alle Infrastrutture, per riproporre l'iniziativa del «treno barocco» nel 2011, concordata con i comuni di Siracusa, Noto, Scicli, Modica e Ragusa. Il treno sarà operativo per tutto il periodo di validità dell'ora legale e cioè dal 27 marzo fino al 23 ottobre 2011. Interessante la novità, scaturita da una precisa richiesta del presidente Franco Antoci, circa l'alter-

nanza delle partenze, una domenica da Siracusa (a partire dal 27/03/2011) e una domenica da Ragusa (a partire dal 03/04/2011). Con questa decisione si favorirà l'attrazione del «treno barocco» sul mercato, nelle principali fiere turistiche nazionali ed internazionali dove sarà presente il sud-est siciliano. Nei prossimi giorni i presidenti Antoci e Bono promuoveranno una riunione con i sindaci delle città interessate e con Trenitalia per definire i dettagli operativi della iniziativa turistico-culturale. «Con quest'accordo - dice il presidente Antoci - siamo riusciti nell'intento di istituzionalizzare un'iniziativa accolta positivamente dal territorio e apprezzata dai turisti». Ed intanto sulla situazione penalizzante relativa ai tagli dei treni che collegano le province di Ragusa e Siracusa, eseguiti negli ultimi tempi da Trenitalia e quelli previsti dal prossimo 13 dicembre sollevata

dai deputati dell'Mpa, Riccardo Minardo, il Presidente della Regione e l'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo ha chiesto al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti l'immediata apertura di un tavolo di confronto per l'individuazione di soluzioni adeguate e nell'interesse primario dei siciliani. Nella lettera inviata al Ministero, si fa preciso riferimento al paventato drastico ridimensionamento dei servizi ferroviari che Trenitalia intenderebbe attuare già da dicembre nella programmazione della nuova offerta passeggeri e all'adozione di ulteriori misure restrittive relative a nuovi orari destinati ad incidere pesantemente sull'offerta complessiva dei servizi. «Tali provvedimenti - dice Minardo - scritto nella lettera del Presidente Lombardo e dell'Assessore Russo al Ministro - se confermati mortificherebbero ulteriormente il nostro territorio». (*GN*)

Treno barocco, riparte in primavera

Si ripeterà nella prossima primavera la felice e positiva esperienza del "treno barocco". I presidenti della province di Ragusa e Siracusa, rispettivamente Franco Antoci e Nicola Bono, hanno raggiunto un'intesa con Trenitalia, di concerto con l'Assessorato regionale alle Infrastrutture, per riproporre l'iniziativa del "treno barocco" nel 2011, concordata con i Comuni di Siracusa, Noto, Scicli, Modica e Ragusa. Il treno sarà operativo per tutto il periodo di validità dell'ora legale e cioè dal 27 marzo 2011 fino al 23 ottobre 2011. Interessante la novità, scaturita da una precisa richiesta del presidente Franco Antoci, circa l'alternanza delle partenze, una domenica da Siracusa (a parti-

re dal 27 marzo 2011) e una domenica da Ragusa (a partire dal 03 aprile 2011). Con questa decisione si favorirà l'attrazione del "treno barocco" sul mercato, nelle principali fiere turistiche nazionali ed internazionali dove sarà presente il Sud-Est siciliano. Nei prossimi giorni i presidenti Antoci e Bono promuoveranno una riunione con i sindaci delle città interessate e con Trenitalia per definire i dettagli operativi dell'iniziativa turistico-culturale. "Con quest'accordo - dice il presidente Antoci - siamo riusciti nell'intento di istituzionalizzare un'iniziativa accolta positivamente dal territorio e apprezzata dai turisti".

CARMELO SACCONI

LICEO CLASSICO. E polemica sulla destinazione delle risorse stanziare dalla Protezione civile per «Palazzo degli Studi»

«Scomparsi» i fondi per la ristrutturazione

●●● Girolamo Piparo, dirigente scolastico del Liceo Classico "Tommaso Campailla", annuncia battaglia sulla questione dei fondi della Protezione Civile che erano destinati alla ristrutturazione del Palazzo degli Studi e che sembrano invece essere andati perduti o che, per esattezza, sarebbero stati destinati al restauro di altre opere, come la Chiesa di San Giovanni e Palazzo Moncada, attraverso una rimodulazione

chiesta alla Regione dallo stesso Comune. Per giovedì mattina è stato convocato da Piparo un vertice sull'argomento, nella sede del liceo, con l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Giuseppe Giampiccolo, la dirigente della Protezione civile di Ragusa Chiarina Corrallo e il sindaco di Modica Antonello Buscema. La riunione servirà a mettere sul tavolo le carte e a capire in via definitiva quale è stato il destino di questi

3 milioni di euro che sono venuti a mancare a sostegno di quel percorso già avviato con la Provincia di Ragusa, che si era impegnata ad acquisire dal Comune il Palazzo degli Studi e a restaurarlo, provvedendo a reperire un'integrazione dei fondi rispetto a quelli della Protezione Civile che sarebbero dovuti essere già disponibili, per poterli allocare in via definitiva sia il Liceo Classico che il Liceo Artistico. È urgente infatti non solo

consolidare il Palazzo nel complesso, ma provvedere anche a recuperare quel terzo piano ormai da tempo abbandonato proprio perché inagibile. Qualora si dovesse accertare che questi fondi non sono effettivamente più disponibili per questa destinazione, il Comune dovrà provvedere a percorrere altre strade per reperire un finanziamento di pari entità per effettuare un intervento non più rinviabile. (C08)

«Violenza sulle donne, l'Ap non ha celebrato la giornata»

RAGUSA. La consigliera provinciale del Partito Democratico, Venera Padua, esprime rammarico per il fatto che la Provincia regionale di Ragusa sia stata tra le poche a non aver celebrato la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. "Tutto ciò - chiarisce Padua - seppur in presenza di un messaggio di sensibilizzazione da parte della presidente della Consulta delle Pari opportunità dell'Upi, l'Unione Province Italiane, Lidia Nobili, che ha chiesto a tutti gli enti locali provinciali di mettere in campo iniziative che potessero rompere il silenzio attorno a queste tematiche".

La violenza sulle donne si esprime in molte forme: è una violenza prima di tutto fisica e psicologica, ma c'è anche una violenza più

sottile, che è quella che passa dalla esclusione delle donne dalla vita politica. "Non c'è da stupirsi più di tanto della mancanza di iniziative della Provincia regionale di Ragusa - aggiunge Padua - se si riflette sulla mancanza di volontà da parte del Consiglio provinciale di modificare l'articolo 40 dello statuto che contempla la facoltà, e si badi bene non l'obbligo, della presenza di almeno una donna in Giunta. Una mancanza di volontà espressa proprio in una delle ultime sedute. E' una questione di civiltà. Su cui intendiamo rompere il silenzio. Le donne presenti alla Camera dei deputati sono appena il 21%. Ancora meno in Senato, il 18%".

G.L.

Nessuna iniziativa per le donne Padua critica

●●● Il consigliere provinciale del Pd, Venera Padua, esprime rammarico perchè la Provincia sia stata tra le poche a non aver celebrato la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. «Non c'è da stupirsi più di tanto della mancanza di iniziative della Provincia - dice Padua - se si riflette sulla mancanza di volontà da parte del Consiglio provinciale di modificare l'articolo 40 dello statuto che contempla la facoltà, e si badi bene non l'obbligo, della presenza di almeno una donna in giunta. Una mancanza di volontà espressa proprio in una delle ultime sedute. È una questione di civiltà. Su cui intendiamo rompere il silenzio. Le donne presenti alla Camera dei deputati sono appena il 21%. Ancora meno in Senato, il 18%». (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Confermato per il 2011 il treno barocco

Tagli al trasporto ferroviario: chiesto vertice con Matteoli

Qualcosa si muove per la disastrosa tratta ferroviaria di casa nostra. Dopo gli ennesimi tagli di Trenitalia e le proteste che si sono succedute, l'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo ha chiesto al ministro Altero Matteoli l'apertura di un tavolo di confronto. A darne notizia è il deputato regionale Mpa Riccardo Minardo, che aveva sollecitato l'assessore ad assumere provvedimenti, anche perché si annunciano ulteriori interventi di Trenitalia a partire dal 13 dicembre.

Nella lettera di risposta, l'assessore Russo ha fatto riferimento «al paventato, drastico ridimensionamento dei servizi che Trenitalia intenderebbe attuare già da dicembre» e «all'adozione di ulteriori misure restrittive relativi a nuovi orari», che inciderebbero in modo pesante sull'offerta dei servizi.

«La richiesta al ministro Matteoli - commenta Minardo - è stata quella di un deciso intervento da parte del ministero, volto a sospendere l'adozione dei paventati provvedimenti e, contestualmente, prevedere l'immediata apertura di un tavolo di confronto, unitamente ai rappresentanti degli enti locali interessati, per affrontare in modo globale la situazione ferroviaria ed individuare le soluzioni, tenendo conto delle esigenze di razionalizzazione».

Intanto, in attesa che qualcosa, finalmente, cominci a muoversi per la ferrovia di casa no-



La ferrovia iblea è sempre più deserta

stra, una notizia positiva è arrivata. Anche il prossimo anno ci sarà il treno barocco, che tanto successo ha riscosso in estate, tanto da essere prorogato fino a fine ottobre. Sono stati i presidenti delle Province di Ragusa e Siracusa, Franco Antoci e Nicola Bono, a raggiungere l'intesa con Trenitalia, di concerto con l'assessore Pier Carmelo Russo. Il treno barocco sarà operativo per tutto il periodo in cui resterà in vigore l'ora legale: dal 21 marzo al 23 ottobre.

Rispetto al passato, c'è una novità. Il treno non partirà più solo da Siracusa, ma, a domeniche alterne, partirà anche dalla stazione di Ragusa. • (a.l.)

VIABILITÀ & PROGETTI

«Sulla Ragusa-Catania – scrive il presidente della Regione, Raffaele Lombardo – voglio difendere gli interessi dei siciliani»

“Sulla Catania-Ragusa voglio difendere gli interessi della Sicilia e dei siciliani”. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, torna dal suo blog a parlare delle sue scelte anche dopo l'incontro, convulso, di domenica scorsa alla Camera di Commercio.

“Sulla Catania-Ragusa – aggiunge – mi sono impuntato per un atto di responsabilità nei confronti di quel territorio, così come è stato in occasione della vicenda dell'aeroporto di Comiso, quando mi sono battuto perché il protocollo non definisse l'aeroporto di interesse non nazionale. Nel caso della Ragusa-Catania ho più che il sospetto che questa gara per individuare l'imprenditore che fa il progetto di finanza finirà nelle mani di un imprenditore che peraltro fa politica nel Pdl, legittimo certo e nessuna discriminazione

sempre che faccia gli interessi di quel territorio oltre che i suoi da imprenditore. Questo governo che ha sottratto la gestione delle autostrade al Cas può mai pensare di imporre un accordo con chi vincerà questa gara i cui contenuti non sono conosciuti dalla Regione per filo e per segno? Vogliamo sapere per quanti anni questo imprenditore privato percepirà il pedaggio e in che termini lo farà. Se un privato mette la metà del finanziamento, circa 400 mi-

lioni, questi soldi li ottiene dalle banche a condizione che presenti uno studio dal quale si evincano tempi e modalità di ricavo di quell'investimento in modo da poter restituire il prestito e fare il suo utile. Ma se l'imprenditore, senza che nessuno glielo contesti, sottostima il traffico per cui ritiene di dover incassare il pedaggio per 40 anni questo si traduce in un arricchimento illecito, eccessivo e abnorme di quell'imprenditore causando un danno

enorme ai siciliani. Questa, innanzi alla mia coscienza e ai miei doveri di presidente della Regione, è una cosa che non posso consentire”.

Lombardo conferma la sua volontà di ottenere dal Governo nazionale e dall'Anas tutte le delucidazioni del caso: “Facciamo le cose come si deve: si scrive al Ministero, andrò questa settimana all'Anas per porre in termini di correttezza e di legalità una vicenda che invece puzza di tutt'altro”.



Raddoppio Statale 514 «A giorni incontro l'Anas»

Regione «Politica dannosa»

“Se il Governo regionale non fa nulla per smentire la sua impostazione catanocentrica, continuando a non prestare la dovuta attenzione alla provincia di Ragusa, non merita il mio appoggio”. Così dichiara l'on. Orazio Ragusa che è molto preoccupato per quello che, suo malgrado, sta avvenendo in questa provincia.

“I tagli sulla sanità che hanno penalizzato fortemente Ragusa rispetto a Catania, l'adozione affrettata e discutibile del Piano paesistico e la scelta di bloccare la Ragusa-Catania, sono solo alcuni segnali che mi spingono a chiedere con forza una completa revisione della linea di questo Governo regionale. Ho già ottenuto – aggiunge Orazio Ragusa – un consenso dei vertici regionali del mio partito per intervenire a favore della Provincia di Ragusa. Se la situazione dovesse peggiorare, dobbiamo valutare l'ipotesi di uscire da questa maggioranza”.

“Proprio ieri mi è arrivata notizia del ridimensionamento del servizio di radiologia al Busacca di Scicli, segno questo che si sta continuando a parlare bene per poi operare male. La direzione dell'Asp prima taglia e poi forse attiva i nuovi servizi che ha promesso. Chiederò l'appoggio dei parlamentari iblei per condurre assieme questa battaglia a favore del nostro territorio”.

Insomma, le critiche nei confronti del governatore della Sicilia, on. Raffaele Lombardo, non sembrano avere mai fine.

G.L.

Il presidente della Regione nel suo blog annuncia una visita a Roma «per porre in termini di legalità una vicenda che invece puzza di tutt'altro»

Ragusa-Catania, Lombardo andrà all'Anas

Failla (Fli) tira fuori un sondaggio: «L'89% dei ragusani è favorevoli alla strada col pedaggio»

Antonio Ingallina

Il presidente della Regione Raffaele Lombardo non si muove di un millimetro sulla Ragusa-Catania. Le proteste che arrivano da un'intera provincia non lo scalfiscono. Lombardo mostra di voler andare avanti per la strada intrapresa senza alcun tentennamento, affossando, così, le speranze del territorio ibleo di avere una strada meno pericolosa dell'attuale 514 e più rispondente alle proprie esigenze di mobilità.

I concetti espressi domenica pomeriggio nell'auditorium della Camera di Commercio il presidente della Regione li ha ribaditi nel proprio blog, dove ha spiegato che «per la realizzazione della superstrada Ragusa-Catania ho più che il sospetto che questa gara per individuare chi farà il progetto di finanza finirà nelle mani di un imprenditore che, peraltro, fa politica nel Pdl. Legittimo certo e nessuna discriminazione, sempre che faccia gli interessi di quel territorio, oltre che i suoi di imprenditore».

La sensazione che la posizione assunta da Lombardo sulla Ragusa-Catania altro non sia che una ritorsione al governo nazionale, che ha sottratto al Cas la gestione delle autostrade siciliane, si fa sempre più concreta. E difatti, sempre nel blog, il presidente della Regione annota: «Un governo nazionale che ha sottratto la gestione delle autostrade al Cas può mai pensare di imporre un accordo con chi vincerà questa gara, i cui contenuti non sono conosciuti dalla Regione per filo e per segno?». A questo punto non si capisce come e perché Lombar-

do abbia dato il proprio assenso, a dicembre 2009, alla quota di finanziamento. Ma su questi dettagli, che non sono poi così secondari, il presidente Lombardo continua a glissare.

Invece, adesso chiede di sapere «per quanti anni questo imprenditore privato percepirà il pedaggio e in che termini lo farà». Annunciando una sua prossima visita all'Anas a Roma «per porre in termini di correttezza e di legalità una vicenda che, invece, puzza di tutt'altro», Lombardo fa supposizioni: «Se un privato - scrive - mette la metà del finanziamento, circa 400 milioni, questi soldi li ottiene dalle banche a condizione che presenti uno studio dal quale si evincano tempi e modalità di ricavo di quell'investimento, in modo da poter restituire il prestito e fare il suo utile. Ma se l'imprenditore, senza che nessuno glielo contesti, sottostima il traffico, per cui ritiene di dover incassare il pedaggio per 40 anni, questo si traduce in un arricchimento illecito, eccessivo e abnorme, causando un danno enorme ai siciliani».

La posizione di Lombardo trova sempre meno consensi, anche in giro per la Sicilia. Così, il senatore Pd Enzo Bianco, per nulla convinto della posizione di Lombardo, invita il presidente della Regione a «non perdere tempo e sbloccare al più presto la realizzazione della Ragusa-Catania, opera di primaria importanza per lo sviluppo del Sud-Est siciliano».

Che il raddoppio dell'attuale stradale provocasse il pagamento del pedaggio, i ragusani lo sanno da tempo e, dopo lo smarrimento iniziale, lo hanno accettato, visto che questa è l'unica condizione per avere una strada più sicura ed efficiente. Lo ribadisce il vicepresidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla, la cui segreteria politica ha effettuato un sondaggio sulla questione. «Il campione, 200 interpellati in quattro città, è altamente indicativo», af-

ferma Failla, che, quindi sciorina i risultati: «l'89% è favorevole, l'8% non sa e il 3% è contrario. La volontà del territorio è chiara e Lombardo ne prenda atto».

Poi, c'è la posizione assunta dal circolo di Fli-Generazione Italia Sud-Est, favorevole alla tesi di Lombardo. Failla annota: «Non crediamo sia saccheggio rivendicare una carreggiata più ampia che faccia risparmiare incidenti e vite umane». «Generazione giovani» provinciale, infine, sottolinea che «la nostra azione mira a non vanificare un decennio di concertazione tra le parti sociali, politiche ed istituzionali che, ad oggi, avevano quasi completato l'iter burocratico necessario per avviare la realizzazione della Ragusa-Catania». Quindi, la stoccata a chi ha inteso difendere le scelte di Lombardo: «Generazione Italia Sud-Est, ammesso che esista, non ha alcuna legittimazione per intervenire su problematiche inerenti la nostra provincia, che nemmeno conosce». ◀

RAGUSA-CATANIA. La polemica di Lombardo: «Finirà nelle mani di un imprenditore del Pdl» Raddoppio, il 90% favorevole all'opera con capitali pubblici e privati

●●● Ancora al centro dell'attenzione la revoca dei finanziamenti regionali per il raddoppio della superstrada Ragusa-Catania. «Ho più che il sospetto che questa gara per individuare chi farà il progetto di finanza - afferma il presidente della Regione Raffaele Lombardo - finirà nelle mani di un imprendi-

tore che peraltro fa politica nel Pdl, legittimo certo e nessuna discriminazione sempre che faccia gli interessi di quel territorio oltre che i suoi da imprenditore. Vogliamo sapere per quanti anni questo imprenditore privato percepirà il pedaggio e in che termini lo farà». Sebastiano Failla, vice presidente

del consiglio provinciale, invece, ha diffuso un sondaggio sul raddoppio della Ragusa-Catania, dopo la decisione del Governatore di stoppare il project financing. «L'89% si dice favorevole all'opera con capitali pubblici e privati - afferma Failla -, l'8% non sa, il 3% si oppone. È chiara la volontà del

territorio. Lombardo ne prenda atto. Il campione del sondaggio, 200 interpellati in quattro città della provincia, è altamente significativo. Nessuna azione di retroguardia, dunque, sul raddoppio della Statale, opera di primaria importanza per lo sviluppo economico del Sud-est siciliano». (P.S.M.)

APPALTI. Il caso sull'eurodeputato Bonsignore, cugino del «nemico» FIRRARELLO che replica: querelerò il governatore

Lombardo: «Dubbi su un imprenditore» Sospesa la gara per la Ragusa-Catania

PALERMO

Lo scontro eterno fra Lombardo e FIRRARELLO si sposta sul teatro della Ragusa-Catania. Il governatore ha stoppato l'iter della superstrada, sollevando dubbi su uno degli imprenditori che sta partecipando alla gara: sarebbe vicino al Pdl e per Lombardo si starebbe avvantaggiando sugli altri in modo non chiaro.

L'imprenditore è Vito Bonsignore, eurodeputato, cugino di Pino FIRRARELLO e titolare della Siclec che in cordata con altre imprese ha presentato una proposta di project financing. «Ho più che il sospetto - ha detto Lombardo - che questa gara finirà nelle mani di un imprenditore che fa politi-

ca nel Pdl». Il governatore, tramite il blog, allarga i sospetti: «Un governo nazionale che ha sottratto la gestione delle autostrade al Cas può mai pensare di imporre un accordo con chi vincerà questa gara, i cui contenuti non sono conosciuti dalla Regione? Vogliamo sapere per quanti anni questo imprenditore percepirà il pedaggio e in che termini». Per il governatore «se un privato mette la metà del finanziamento, circa 400 milioni, questi soldi li ottiene dalle banche a condizione che presenti uno studio dal quale si evincano tempi e modalità di ricavo di quell'investimento in modo da poter restituire il prestito e fare il suo utile. Ma se l'imprendi-

tore, senza che nessuno glielo contesti, sottostima il traffico per cui ritiene di dover incassare il pedaggio per 40 anni, questo si traduce in un arricchimento illecito». Lombardo anticipa che scriverà al ministero e all'Anas «per porre in termini di correttezza e di legalità una vicenda che invece puzza di tutt'altro».

FIRRARELLO ha fatto sapere che querelerà il governatore e ha precisato di non occuparsi delle vicende che riguardano il cugino imprenditore. Il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione (che di FIRRARELLO è il genero), va però all'attacco: «Bonsignore è solo un imprenditore che sta partecipando a una gara trasparente. E che è disposto a uscire la metà dei soldi necessari. Poiché tutti concordano che si tratta di un'opera fondamentale, sarebbe bello che allora Lombardo mettesse l'intero finanziamento in finanziaria e completi il progetto».

Anche il presidente della Regione si è reso conto dei problemi

Confronto sul Piano paesaggistico insediato a Palermo un tavolo tecnico

La Regione non ritirerà il Piano paesistico, ma già da ieri pomeriggio i tecnici dell'assessorato regionale al Territorio e quelli degli enti locali territoriali si sono messi al lavoro per verificare cosa non va nello strumento e come rimediare. In sostanza, si concerteranno azioni ed osservazioni formali, perché il Piano possa assolvere alle sue funzioni istituzionali di tutela e conservazione del paesaggio e dell'ambiente, senza però tarpare le ali alle aziende agricole e, più in generale, allo sviluppo compatibile dei vari settori produttivi.

Queste le risultanze dell'incontro che a folta delegazione iblea, guidata dal sindaco del capoluogo

Nello Dipasquale, presenti anche i parlamentari regionali Riccardo Minardo, Roberto Ammatuna, Pippo Di Giacomo ed Orazio Ragusa, nonché il sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti, ed i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, hanno avuto ieri a Palermo con il governatore Raffaele Lombardo, presente anche il prefetto Francesca Cannizzo.

Dinnanzi alle carte, anche il presidente della Regione ha concordato sulla necessità di innovare allo strumento, rispetto almeno ad alcune specifiche previsioni. Le più pressanti quelle inerenti al vincolo 3 sulla inedificabilità assoluta per le aziende agricole; al vincolo 2 rispetto alla distanza

di 150 metri e all'uso della plastica; ed ancora il divieto di varianti urbanistiche in zone agricole. Questa volta, governatore e delegazione si sono ritrovati sulla stessa lunghezza d'onda, talmente in sintonia che, appena concluso l'incontro di natura prettamente politica, per volere ed input dello stesso Lombardo, i tecnici ed i dirigenti hanno istituito ipso facto un tavolo di trattative, per definire strategie d'intervento e azioni specifiche da portare avanti, entrando nel vivo e nel pieno merito delle varie problematiche.

Un confronto, dunque, assolutamente fattivo e, soprattutto concreto: «Sono molto soddisfatto - ha spiegato il sindaco Nello

Dipasquale - di come siano andate le cose, forse meglio di ogni più ottimistica previsione. Il presidente Lombardo ci ha dato la possibilità di illustrare, carte e previsioni alla mano, quelle che il territorio ritiene delle palesi incongruenze: non siamo stati smentiti, né potevamo esserlo, né dai tecnici né dai dirigenti della Regione e lo stesso governatore ha fatto conseguenzialmente proprie quelle che, sin dal primo giorno, sono state le nostre preoccupazioni. Non c'è nessuno che non vuole il Piano paesistico. Uno strumento di tutela, che imponga regole certe, anzi, non è più rinviabile. Noi per primi torniamo a ribadirlo: ma non si può trattare, così come invece si pone l'attuale ipotesi di Piano, come uno strumento che non solo ingessa totalmente il territorio, ma blocca ogni forma di sviluppo, finendo anzi per comprimere le attività produttive già in essere ed esplicate, magari da anni». **(g.a.)**

UDC

Brinch nominato coordinato cittadino

●●● Salvatore Brinch è stato nominato coordinatore cittadino dell'Udc. La nomina di Brinch è avvenuta dopo una ampia e partecipata riunione di quadri dirigenti alla presenza del Coordinatore Provinciale composto dal coordinatore Fidone, Filippo Angelica e Sonia Migliore, dell'assessore provinciale Giampiccolo, del presidente del consiglio di Marina, Angelo La Porta, e di cinque consiglieri di Circoscrizione. I consiglieri Angelica e Migliore attualmente in consiglio comunale rappresentano le liste di Ragusa Popolare e Partito Socialista. Ma nella tornata elettorale che fra sei mesi interesserà il capoluogo si candideranno con l'Udc per il rinnovo del Consiglio Comunale di Ragusa. Brinch ha rappresentato la necessità di avviare una intensa stagione politica. (*GN*)

In quattro assicurano che pagheranno la prossima settimana, mentre Pozzallo tace

Emergenza rifiuti di nuovo sfiorata ma pagano solo Modica e Vittoria

Manno: la ditta Puccia vuole i soldi per il trasferimento a Motta

Giorgio Antonelli

Scongurata, anche per questa settimana, l'emergenza rifiuti in provincia. All'Ato, com'è noto, si vive alla... giornata ed ieri era una di quelle campali, stante la scadenza di fine mese imposta dall'Oikos spa, per consenire ai comuni dell'ipparino e del versante modicano di continuare a conferire i rifiuti nella discarica di Motta Sant'Anastasia.

Bisognava "raccattare" (perché di questo, ormai, si tratta) i quasi 887 mila euro dovuti alla società che gestisce la discarica, a saldo del mese di ottobre. Per la verità, l'Ato tra venerdì ed ieri è riuscita a trasferire alla Oikos "solo" 350 mila euro, grazie ai pagamenti integrali del dovuto effettuati dai comuni di Modica e Vittoria. Ma Acate, Comiso, Scicli, e Santa Croce hanno assicurato che provvederanno entro la prossima settimana, mentre l'unico comune del tutto... latitante, secondo quanto riferitoci dai liquidatori dell'Ato, è stato Pozzallo, che ha glissato in toto. Ciò nondimando anche Pozzallo, per tutta la prossima settimana, potrà conferire come gli altri comuni, fermo restando che entro venerdì l'esposizione con l'Oikos dovrà essere azzerata. In regola con i pagamenti era già il comune di Ispica.

Questo il risultato ottenuto ieri dal collegio dei liquidatori che ha dovuto far fronte, per la verità, ad un'altra urgente incombenza: la ditta Puccia, incaricata di trasferire dalla piattaforma di Scicli a Motta i rifiuti dei comuni "orientali", aveva minacciato di bloccare il servizio, vantando un credito di 290 mila euro: anche in questo caso, l'Ato è riuscita a metterci una... pezza, accreditando un ac-

conto di 65 mila euro ed ottenendo la sospensione dello "sciope-ro". In questo caso, l'Ato ha attinto a fondi propri, rinventati dall'azione di recupero crediti. Ma è chiaro che anche la ditta Puccia non solo pretende il pagamento integrale di quanto dovuto, ma continuerà ad accumulare crediti, per il servizio reso giornalmente ai comuni.

«Mi pare ovvio - ci ha però dichiarato il presidente del collegio dei liquidatori Fulvio Manno - che così non si può andare avanti. Il sottoscritto ed i colleghi Campo e Sulenti rincorriamo solo le emergenze e, tra le emergenze, solo quelle più... urgenti. Insomma, tamponiamo le falle, ma la

barca continua a fare acqua da tutte le parti. Il bello è che i comuni glissano sul problema e solo se adeguatamente sollecitati, almeno in parte, si attivano e fanno fronte, magari parzialmente, agli impegni. Come se il problema dei rifiuti, che rischiano di restare in strada, fosse nostro e, non ad esempio, del comune di Pozzallo da cui non riusciamo ad avere neanche notizie. Eppure, da parte nostra, malgrado ci eravamo promessi di supportare solo i comuni in regola con i pagamenti, siamo riusciti ad ottenere che anche Pozzallo questa settimana smaltisca i propri rifiuti. È chiaro, però, che non possiamo continuare a vivere nella... angoscia

Avremmo tante cose e ben più serene da sviluppare e portare a compimento. Non riusciamo a farlo perché presi dalle urgenze che spesso impongono anche mediazioni estenuanti e complesse soluzioni di compromesso, ci resta ben poco tempo per le altre problematiche»

Come accennato, il credito complessivo maturato dall'Oikos spa ammontava a circa 887 mila euro. Entro la prossima settimana, l'Ato dovrà sborsare altri 530 mila euro: Santa Croce deve pagare 144 mila euro, Acate 48 mila, Pozzallo quasi 112 mila, Scicli poco più di 80 mila, Comiso 134 mila. Senza contare, il saldo di quanto dovuto alla Puccia. <

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Una "finestra" nella sessione dedicata al bilancio. Per la stabilizzazione si attende l'inserimento di un nuovo articolo

Arriva all'Ars la legge salva-precari ma è prevista solo la proroga di un anno

ANTONELLA ROMANO

UNA "finestra legislativa" di due giorni nella sessione di bilancio per trattare il disegno di legge che proroga i contratti del personale a tempo determinato e un emendamento tecnico per sbloccare i pagamenti agli agricoltori per i danni causati dalla peronospora. Il ddl sarà incardinato nella seduta di oggi, per essere votato domani.

Il provvedimento salva-precari conterrà la proroga di un anno dei contratti in scadenza e riguarda in tutto un bacino di 25 mila persone, dai 22.500 precari in servizio

Il calendario fissato dalla riunione dei capigruppo Si ai fondi per la peronospora

negli enti locali, ai contrattisti a tempo determinato che lavorano nei dipartimenti della Regione, nei consorzi, alla protezione civile. «Stiamo studiando la possibilità di inserire in questa norma un secondo articolo che dia il via a un percorso di stabilizzazione che richiede anche altri passaggi normativi per superare i vincoli del patto di stabilità», spiega il presidente dell'Ars Francesco Cascio.

L'emendamento servirà invece a trasferire i 30 milioni di euro già stanziati per gli agricoltori che nel 2010 hanno subito i danni della peronospora.

Il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha illustrato ai rappresentanti dei precari, in situ in sotto Palazzo d'Orleans, la strada prospettata dal governo. «La legge era ferma in commissione da mesi: che approdi in aula è positivo. Il primo articolo darà con-

tinuità ai rapporti in scadenza. Ma il secondo è per noi quello più importante: dovrà mettere le basi per una stabilizzazione vera. E ancora il percorso non è chiaro — commenta Giuseppe Cardenia,

segretario regionale del Mgl autonome locali — L'impressione è che l'Ars non voglia affrontare rischi che una norma complessa comporta, con lo scoglio che il commissario dello Stato la impu-

gni». Per Livio Marrocco, capogruppo Fli, la finestra legislativa sarà agile «in modo da approvare la finanziaria entro dicembre per evitare l'esercizio provvisorio». Ma Pdl e Pid si sono già messi di

Pdl e Pid all'attacco del governo I sindacati: "Il percorso non ci soddisfa"

traverso, convinti che Lombardo voglia solo creare illusioni ai precari per determinare le condizioni per andare verso l'esercizio provvisorio. «Non possiamo consentire che la Regione non approvi lo strumento finanziario entro il 31 dicembre», afferma Rudy Maira. In mattinata incontro tra Lombardo e le parti sociali. «La concertazione avviata — dichiara il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo — è la strada che il governo deve seguire per creare un clima di fiducia per uscire dalla crisi con un piano strategico per la crescita produttiva e l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Dal cdm l'ok preliminare al sesto dlgs attuativo del federalismo. Arriva il bilancio di fine mandato

A casa il governatore incapace

Se non risana i conti e alza le tasse sarà rimosso dal Quirinale

DI FRANCESCO CERISANO

Il presidente regionale che male amministra potrà essere rimosso e interdetto da qualsiasi carica pubblica per dieci anni. Se, in qualità di commissario straordinario per la sanità, non rispetterà il piano di rientro, lasciando l'ente in un perdurante stato di disavanzo, e per giunta tenterà di far pagare ai cittadini il conto della propria cattiva gestione finanziaria, per esempio portando per due anni consecutivi l'addizionale Irpef al livello massimo consentito per legge, rischierà grosso. Perché l'esecutivo proporrà al presidente della repubblica la rimozione per fallimento politico e il governatore non potrà più ricoprire incarichi pubblici per dieci anni. Assieme al presidente cadranno anche i direttori generali, amministrativi e sanitari degli enti del San e l'assessore alla sanità per cui scatterà l'interdizione da sette a dieci anni. La lista o il partito politico che hanno candidato il governatore incapace (si veda *ItaliaOggi* del 16/11/2010) perderanno, inoltre, il 30% dei rimborsi delle spese elettorali. Un modo per realizzare quella «efficace responsabilizzazione della classe politica regionale» che, secondo lo schema di decreto legislativo su sanzioni e premi per regioni, province e comuni, approvato ieri in via preliminare e salvo intese

In pillole

- Il decreto legislativo dà attuazione al criterio di responsabilizzazione e trasparenza del governo delle autonomie territoriali.
- Il provvedimento introduce meccanismi premiali e sanzionatori per regioni, province e comuni che culminano nel cosiddetto «inventario» di fine legislatura, per le regioni, e di fine mandato per comuni e province.
- L'inventario è una dichiarazione certificata, uno strumento pubblico di rendicontazione da parte del presidente di regione, del presidente di provincia e del sindaco, per attivare il controllo democratico sancito dalla legge, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti (a partire dalla spesa sanitaria delle regioni) in vista delle elezioni.
- Sono previsti ulteriori meccanismi di controllo quali il «fallimento politico» del presidente di regione, di provincia e del sindaco, gli adempimenti relativi al mancato rispetto del patto di stabilità interno, la decadenza automatica e l'interdizione dei funzionari regionali.
- Sono previsti meccanismi premiali con specifico riguardo al rispetto del patto di stabilità interno e all'azione di contrasto dell'evasione fiscale.
- Il provvedimento istituisce altresì la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organo di verifica e controllo sul funzionamento del nuovo sistema di federalismo fiscale.

dal consiglio dei ministri, rappresenta la condizione essenziale per realizzare il federalismo fiscale in Italia. In quest'ottica si inquadra un ulteriore adempimento a carico dei presidenti di regione: il bilancio di fine mandato. Dovranno cioè mettere nero su bianco tutte le informazioni sulle attività normative e amministrative svolte durante gli anni di governo. In modo che non accada più in futuro ciò che invece costituisce una regola, poco virtuosa, dei giorni nostri: un presidente di regione neo eletto ci mette infatti media-

mente due o tre mesi per decifrare le acrobazie contabili del proprio predecessore e scoprire l'effettivo deficit sanitario che questi gli ha lasciato in eredità. A denunciario è stato proprio il governo che nella relazione sul federalismo fiscale presentata il 30 giugno alla camera aveva lanciato l'allarme. E ieri è corso ai ripari con l'approvazione del decreto. Lo schema di dlgs, che costituisce il sesto tassello del mosaico federalista, parte dalla convinzione che solo un sistema sanzionatorio «consistente ed evoluto» possa consentire il supera-

mento delle attuali disfunzioni. E il punto di partenza per purare o premiare sarà proprio il bilancio di fine mandato in cui andranno indicati i risultati dei controlli interni, gli eventuali rinvii della Corte dei conti, le carenze riscontrate nella gestione della sanità e degli altri enti sottoposti al controllo regionale, le azioni intraprese per contenere la spesa e convergere verso i costi standard, la situazione finanziaria del settore sanitario e la certificazione del bilancio regionale per la parte relativa alla sanità. La redazione dell'inventario sarà obbligatoria per i governatori alle prese con i piani di rientro, mentre per tutti gli altri sarà facoltativa. Il documento dovrà essere approvato dal consiglio regionale, firmato dal presidente uscente e trasmesso entro 20 giorni dall'indizione delle elezioni al Tavolo tecnico presso la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organismo previsto dalla legge delega (n. 42/2009) - strumento proprio dal dlgs approvato ieri. Il tavolo tecnico, composto da rappresentanti per metà ministeriali e per metà regionali verificherà la corrispondenza di quanto contenuto nel bilancio di fine mandato (che dovrà essere pubblicato anche sul sito internet della regione almeno dieci giorni prima delle elezioni) con i dati finanziari in possesso.

L'inventario sarà obbligatorio

anche per i comuni e le province in stato di dissesto, mentre per quelli con i conti in ordine sarà facoltativo. Anche i sindaci e i presidenti di provincia potranno andare incontro al fallimento politico quando la Corte dei conti li riterrà responsabili del dissesto. In questo caso scatterà la sanzione dell'ineleggibilità per dieci anni e dell'interdizione, sempre per dieci anni, da qualsiasi carica in enti pubblici. Mentre, se la magistratura contabile accerterà una corresponsabilità dei revisori per i professionisti contabili scatterà la sospensione dall'incarico per dieci anni. Infine, le regioni che non rispetteranno il patto di stabilità dovranno rideterminare le indennità di funzione e i gettoni di presenza.

I premi. E veniamo ai meccanismi premiali per chi ben amministra. Se il comparto di appartenenza ha centrato l'obiettivo programmatico assegnato, l'anno successivo gli enti virtuosi dovranno rispettare un patto di stabilità più leggero, ridotto di un importo che sarà determinato con decreto sulla base dei criteri di virtuosità già oggi utilizzati dal Mef. Infine, oltre ai comuni anche le regioni e le province che collaborano col Fisco nel contrasto all'evasione fiscale si vedranno riconosciuta una fetta maggiore di compartecipazione (50%) ai tributi statali riscossi a titolo definitivo.

Nuovo decreto attuativo varato dal governo: prevista la decadenza automatica dei governatori e l'ineleggibilità dei primi cittadini che sfiorano i budget

Federalismo, via i sindaci con i conti in rosso

Il caso

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Fallimento politico», ovvero decadenza automatica per i governatori che aumentano per due anni consecutivi l'addizionale Irpef fino al tetto massimo del 3 per cento e contemporaneamente non danno segno di risanamento dei bilanci sanitari: in questo caso il governo potrà chiedere la rimozione del presidente della Regione al Quirinale in base all'articolo 126 della Costituzione. Ineleggibilità totale (a tutti i livelli, fino a parlamentare europeo) per i sindaci che hanno creato ripetuti buchi di bilancio certificati dalla Corte dei Conti. Ed infine: «inventario di fine legislatura» dei bilanci regionali da parte di una commissione governativa che compirà una «due diligence» sui conti della Regione prima delle nuove elezioni.

Sono questi i contenuti più importanti del nuovo decreto sul federalismo fiscale varato ieri dal Consiglio dei ministri. «Responsabilizzazione e trasparenza delle autonomie locali», spiega la nota di Palazzo Chigi. Il provvedimento tuttavia non è

piaciuto alle Regioni: «Un atto unilaterale, e il fallimento politico del premier?» ha ironizzato il presidente del «parlamentino delle Regioni» Vasco Errani.

La partita del federalismo fiscale, che ieri in piena crisi politica ha compiuto un nuovo piccolo passo in avanti, si trova tuttavia incagliata nel dissenso degli enti locali: i Comuni non hanno dato il proprio via libera al de-

creto che istituisce la nuova tassa municipale, mentre le Regioni restano sul piede di guerra e non hanno ancora dato il semaforo verde al decreto sulle addizionali.



**REPUBBLICA
RADIO TV**

Massimo
Giannini
intervista
l'ad di Telecom,
Franco Bernabè
alle 19,15

Il braccio di ferro tra Tremonti e le Regioni, che non ha trovato un punto di mediazione né nel decreto di luglio né nella Finanziaria, tornerà in scena oggi in previsione dell'incontro di oggi in Via Venti Settembre. Non è escluso tuttavia che si apra qualche spiraglio: prende corpo infatti quello che viene definito «loco Colozzi», dal nome dell'assessore alle Finanze della Lombardia, che prevede il ripristino da parte del governo delle risorse legate al trasporto pubblico locale su ferro in cambio di

una compartecipazione delle Regioni all'accisa sull'olio combustibile (già stabilita da una precedente legge Finanziaria ma eliminata attraverso la manovra del luglio scorso).

Nel mezzo della bufera finanziaria continua a fine l'iter della Finanziaria in Senato dove ieri sera la commissione bilancio ha terminato la votazione degli emendamenti al ddl Bilancio ed è passata al ddl Stabilità, votando le proposte di modifica fino al comma 34 dell'articolo unico. Sono stati respinti sia i 7 emendamenti al Bilancio, sopravvissuti alla mannaia delle ammissibilità, sia i 140 alla Stabilità.

Dopo il monito sulla possibile necessità di una manovra-bis giunto da Bruxelles e rilanciato dal Pd ieri il Tesoro è sceso in campo per assicurare: «Non siamo un paese a rischio», ha risposto il sottosegretario all'Economia Casero a chi gli ha chiesto se sarà necessaria un'ulteriore manovra correttiva. La Finanziaria, ha aggiunto, resta «blindata» anche se non ha escluso aperture condite sul 5 per mille.

GIORNALISMO PRESERVATO

La scelta Per sindaci e presidenti di Provincia 10 anni di interdizione

Federalismo, scattano le «sanzioni politiche» per chi spende troppo

Governatori «in rosso», addio incarico. Ed è protesta

ROMA — Dieci anni di castigo per i sindaci e i presidenti di Provincia, con l'interdizione da ogni carica elettiva, rimozione dall'incarico, nonché taglio del 30% dei fondi ai partiti che li appoggiano, per i governatori regionali. Con il federalismo fiscale arrivano i premi per i virtuosi, ma soprattutto «sanzioni politiche» da applicare, nei casi estremi, agli amministratori locali incapaci di gestire la spesa. E subito scoppia la rivolta: governatori e sindaci non hanno affatto gradito il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri e parlano di atto unilaterale e centralista. Quanto meno, le stesse regole dovrebbero valere per il governo centrale sostengono, infuriati, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il presidente dei governatori, Vasco Errani.

La punizione «politica» è pesante, ma secondo l'esecutivo è l'unico sistema per garantire i cittadini nel nuovo contesto del federalismo fiscale.

Evitando che la mala gestione delle amministrazioni locali, quando saranno dotate dell'autonomia impositiva, ricada su di loro, ad esempio con indebiti aumenti delle tasse senza che siano state avviate azioni efficaci di risanamento.

E c'è dell'altro, perché con il decreto su premi e sanzioni arriva anche l'obbligo per le Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario (e per i Comuni in stato di dissesto finanziario) di presentare almeno 20 giorni prima delle elezioni un *Inventario di fine legislatura*. Ovvero un rendiconto dettagliato delle attività svolte, delle leggi varate, dell'esito dei controlli interni, la presenza di rilievi della Corte dei conti, nonché per le Regioni i conti economici e finanziari, indebitamento compreso, della sanità. Certificati da autorità indipendenti e pubblicati sui siti Internet delle amministrazioni almeno dieci giorni prima del voto.

È la fine dello scaricabarile,

della colpa dei dissesti sanitari inevitabilmente addossati «a chi c'era prima». Per il governo si tratta semplicemente di mettere «i cittadini elettori — c'è scritto nella relazione del decreto — nelle condizioni effettive di esercitare il controllo democratico», ovvero di esprimere un voto a ragion veduta sull'operato dei governatori. Sui quali penderà anche la spada di Damocle del fallimento politico decretato dall'alto.

Le Regioni che manterranno l'addizionale Irpef al massimo per due anni consecutivi senza raggiungere gli obiettivi dei piani di rientro nella sanità saranno dichiarate in «grave dissesto finanziario» e i governatori rimossi, restan-

Amministratori

Chiamparino (leader Anci) ed Errani (Regioni) chiedono stesse regole per il governo centrale

do interdetti da qualsiasi carica negli enti pubblici per dieci anni. A pagare, però, non saranno solo loro. Con il dissesto accertato, cadranno automaticamente le teste dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl, e quella dell'assessore competente. A rimetterci sarà anche il partito o la coalizione di riferimento del governatore, con il ta-

L'«inventario»

Regioni e Comuni in deficit dovranno presentare un «inventario di fine legislatura» delle cose fatte

glio del 30% dei rimborsi per le spese elettorali. È vero che il governatore, una volta eletto, rappresenta solo l'istituzione, ma c'è di mezzo un finanziamento pubblico e il governo considera legittimo ipotizzare una sorta di obbligo di controllo del partito sul presidente.

Per sindaci e presidenti di Provincia la punizione politica è ancor più pesante: potranno proprio dire addio alla politica, comunque intesa, se venissero riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti per il dissesto finanziario del proprio ente locale (dall'89 a oggi ben 442 Comuni hanno dichiarato il dissesto). Scatte-

rebbe infatti l'ineleggibilità per dieci anni alle cariche di sindaco, presidente di Provincia, governatore, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato, senatore ed europarlamentare.

Il decreto è stato approvato dal governo «salvo intesa». Il che significa che alcuni punti dovranno essere risolti e approfonditi dai tecnici dei vari ministeri interessati. Dopodiché il testo arriverà in Parlamento. Molto probabilmente, vista le prime reazioni, senza il via libera dei sindaci e dei governatori.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Crisi A Letta il compito di trattare con i moderati di Fli

Premier e Bossi sicuri: la sfiducia non ci sarà

Fini: ora voteremmo no. Ma i suoi sono divisi

ROMA — Se si votasse domani «non avremmo alcun dubbio. Il nostro sarebbe un voto di sfiducia a Berlusconi, senza se e senza ma». È stato tranchant Gianfranco Fini con i suoi, riuniti lunedì sera e ieri catechizzati di nuovo: allo stato attuale, non c'è alcun motivo al mondo per non presentare assieme all'Udc, un paio di giorni prima del voto, una mozione di sfiducia contro il governo. Perché non sono arrivate aperture sui due temi messi sul tappeto — un nuovo programma di governo per affrontare la crisi e le emergenze del Paese e, soprattutto, una nuova legge elettorale con un premio di maggioranza che scatta solo oltre il 45%. E perché «se Berlusconi sarà battuto, vedrete che nascerà comunque un nuovo governo».

La posizione del partito, d'altra parte, è stata espressa ufficialmente in Aula da Benedetto Della Vedova, che annunciando il sì alla riforma dell'Università ha però spiegato che l'esecutivo «non ha più una nostra fiducia», e ha chiesto, per ripartire, un «nuovo governo in questa legislatura con pochi punti e una maggioranza più ampia che re-

cuperi la credibilità perduta».

Ma la durezza ostentata negli ultimi giorni da Fini si scontra con difficoltà non indifferenti. Intanto perché Fli — come spesso è accaduto prima di ogni strappo, poi regolarmente consumato con granitica compattezza — mostra crepe e divisioni. Esiste infatti un'area di duri

e puri che arriva, con Fabio Granata, a minacciare l'espulsione dal partito per chi non votasse il 14 dicembre la sfiducia. E ne esiste un'altra di moderati (da Moffa a Menia alla Polidori) che vede come *extrema ratio*, ma *extrema* davvero, l'ipotesi di mandare sotto il governo, e che sta tentando tutte le strade

possibili per tenere aperta una difficilissima trattativa con il Cavaliere, affidata a Gianni Letta.

Ed è proprio sugli sforzi di Letta che si concentra l'attenzione di chi crede, o spera ancora, in un improbabile colpo di scena. Per il momento, assicurano però dall'una e dall'altra parte, materia per intendersi non ce n'è. Berlusconi continua a non mandare alcun segnale di pace, anzi con i suoi si mostra sicuro che «i numeri per la fiducia ci saranno, ci sono finiani che perlomeno mancheranno al momento del voto», confortato da Umberto Bossi che addirittura prevede il sì compatto al governo da parte di Fli, altrimenti «di facciamo neri»: è la traduzione edulcorata di un'espressione più colorita.

La verità allora, raccontano uomini molto vicini al Cavaliere,

è che «l'unico punto di incontro tra noi e loro potrebbe essere questo: Fini vota la sfiducia, ma Casini — che si è impegnato con noi su questo — fa mancare qualcuno dei suoi per permettere al governo di non andare sotto. Berlusconi si prende i suoi voti, anche se

non saranno 316, e va avanti. Si passa il Natale e si vede se emerge qualche proposta seria. Altrimenti il premier, forte della fiducia nelle due Camere, sale al Quirinale e va a chiedere il voto».

Se tutto questo accadrà dav-

Della Vedova (Fli)

«Serve un nuovo governo con una maggioranza più ampia che recuperi la credibilità perduta»

vero è da capire, e se il gioco delle parti che ciascuno sta portando avanti non vedrà giravolte dell'ultimo minuto lo si capirà solo il 14 dicembre. Una data che non è più così lontana, se si deve trovare un'intesa che lascerebbe comunque qualche sconfitto sul campo: Fini, se non riuscirà a far mancare la fiducia a Berlusconi; il premier, se dovrà dimettersi. Ma due settimane sono comunque tante per convincere gli indecisi a restare fedeli al proprio gruppo (come tenta di fare Fini con i suoi, mantenendo aperta la porta a Berlusconi per mostrare buona volontà) o per conquistare i dubbiosi e arrivare a quella quota 316 che non spazzerebbe via i guai del governo, ma che permetterebbe, parole di Bossi, di «provare ad andare avanti».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: i veri studenti a casa Maroni: evitato l'assalto alla Camera

Government, due ko. Letta: chissà se dura. Bossi: il 14 Fli dirà sì

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — In Consiglio dei ministri chiama l'applauso a Mariastella Gelmini, autrice della riforma dell'università. Quindi sul portone di Palazzo Grazioli — ermeticamente isolato dal resto della città dove è in corso la rivolta degli atenei — Silvio Berlusconi dice che «gli studenti veri sono a casa a studiare, quelli che protestano sono dei centri sociali e fuori corso». In serata, quando il ddl viene finalmente approvato alla Camera, il premier afferma che la riforma dimostra come il suo sia «il governo del fare» che in un solo colpo «ha eliminato la parentopoli» dell'università che, come la cultura, «è in mano alla sinistra». Ma la giornata politica — ennesi-

ddl (che però ha votato lungo tutto il percorso parlamentare) e non condanna i manifestanti. «L'importante è che non si faccia trascinare troppo da qualche parte politica come avvenuto in passato», dice il leader del Carroccio Umberto Bossi per il quale «in parte gli studenti hanno anche ragione». Per il presidente del Senato Renato Schifani, che condanna gli attacchi alle forze dell'ordine, gli incidenti «non hanno giovato alla vita democratica e a chi voleva manifestare pacificamente».

Per il Pd responsabile della tensione è solo e soltanto il governo. «La stragrande maggioranza di studenti e ricercatori si è mossa pacificamente — denuncia il segretario Bersani — mentre ha

impressionato la città militarizzata. Se si è arrivati a questa tensione e per irresponsabilità del governo che ha perso la testa e la presa sui problemi del Paese». L'«inquietudine» secondo il leader pd la riforma non arriverà mai in porto. Nel mirino del leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola finisce il ministro dell'Interno Maroni che «sta facendo diventare le proteste studentesche una vicenda di disordine pubblico: Roma blindata e sequestrata come Santiago del Cile ai tempi di Pinochet». Ma il responsabile del Viminale non ci sta e con veemenza rivendica l'adeguatezza dell'apparato di sicurezza, parla di forze dell'ordine «responsabili» che hanno evitato l'assalto a Montecitorio di persone armate di «mazze, pietre e

bombe carta». Tra botta e risposta, salomonico il leader dell'Udc Ferdinando Casini che si schiera con polizia e studenti.

Archiviato il ddl Gelmini la Camera torna a guardare alla fiducia del 14, giorno della verità per Berlusconi che incombe su ogni provvedimento che finisce in aula. Il sottosegretario Gianni Letta parla del governo dicendo «non so quanto durerà, se sarà lungo o breve». Ma per Bossi «i finiani voteranno a favore» di Berlusconi. Di parere opposto il faico futurista Fabio Granata che avverte: «Chi non viene a votare (contro, ndr) è fuori da Futuro e libertà». Pronta la reazione delle colombe come Gianfranco Paglia: «È solo un'opinione personale».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

Bersani: premier irresponsabile. Vendola cita il Cile: gestione criminale dell'ordine pubblico

ma drammatica tappa verso la fiducia di metà mese — ha fatto segnare due nuovi stop del governo, andato sotto (è la sessantaquattresima volta da inizio legislatura) con una ventina di voti di scarto su due emendamenti dei finiani prima del voto finale (che ha visto il sì di Fli). Orata palla passa al Senato.

Ma la polemica ruota intorno agli scontri tra studenti e polizia. Nel Pdl, sulla scorta delle parole del premier, regna la condanna dei manifestanti. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, individua invece i colpevoli in quegli «estremisti» che bloccano Roma e provocando incidenti «non hanno reso un buon servizio alla stragrande maggioranza di chi è sceso in piazza con motivazioni non totalmente condivisibili ma certamente animate da una positiva volontà di partecipazione e miglioramento dell'università». Segue la «solidarietà» alle forze di polizia e ai giovani «strumentalizzati» dai violenti. Anche la Lega rimane neppure sul

Secondo Fli, saranno solo 310 i sì a Montecitorio. Il Cavaliere meno sicuro di avere la maggioranza

Fini e Casini preparano la sfiducia “Poi un altro esecutivo senza Silvio”

CARMELO LOPAPA

L'ATTO di sfiducia sarà presentato con molta probabilità giovedì 9 e sottoposto — questa la mossa tattica — alla firma (preventiva) di tutti i deputati futuristi, Udc, Api e Mpa. Tutti. E sono 83. Venti in più di quanto ne occorrono per la presentazione. Nessuno — questo il ragionamento di Fini e Casini — a quel punto potrà tirarsi indietro quando il 14 dicembre il presidente del Consiglio Berlusconi si sottoporrà al responso della Camera.

Il Cavaliere, raccontano ministri e coordinatori che lo hanno visto in mattinata in Consiglio dei ministri e nel pomeriggio a Palazzo Grazioli, resta convinto di avere ancora i numeri per spuntarla. Ma le sue certezze ieri apparivano meno solide. Secondo i calcoli che si fanno a Palazzo Chigi, di voti certi il governo ne avrebbe non più di 312. E i toni delle valutazioni del premier sono cambiati. Forse anche per quei sondaggi riservati, perfino quelli della fidatissima Alessandra Ghisleri, che danno il Pdl in forte calo, vicino a

quota 25 per cento. «Sono sereno» dice. E non tanto per la fiducia tutt'altro che scontata a Montecitorio. Ma «perché sto facendo tutto quello che potevo fare: resto convinto che alcuni finiani non mi voteranno contro e così qualche esponente dell'opposizione». Ad Alfredo Biondi e al senatore Enrico Musso, entrambi con un piede fuori ma ieri ritornati a Palazzo Grazioli, ha confidato di essere intenzionato a rilanciare il partito: «Torneremo allo spirito liberale di Forza Italia nel '94, il 14 dicembre segnerà un nuovo inizio». A prescindere dalla fiducia. Se poi non otterrà il via libera alla Camera, «allora si voterà a marzo. E alle urne ci andremo in ogni caso».

Ma marzo è davvero lontano. E da ieri, tra le file delle opposizioni e di Fli in Transatlantico il vento sembrava aver cambiato direzione. Il presidente della Camera Fini un segnale ben preciso lo ha già lanciato lunedì sera, parlando a porte chiuse ai suoi. «Presenteremo la sfiducia, è l'unica strada». Alle “colombe” Menia, Mofa, Consolo (portavoce dei dubbiosi del gruppo, da Paglia a Catone), incerti su cosa bisognerà fare dopo il 14 dicembre, ha spiegato il concetto ripetendolo due volte: «Inutile ragionare ora di terzo polo e alleanze. Guardate che abbiamo elementi abbastanza precisi che ci inducono ad escludere che si vada alle elezioni anticipate».

Il pensiero corre a quelle che, con insolita dose di «forte preoccupazione», Gianni Letta ha definito le «turbolenze finanziarie» che rischiano di contagiare l'Italia. Cosa accadrà nel nostro Paese tra due settimane, se Piazza Affari continuerà a perdere quota e i titoli di Stato non troveranno acquirenti sufficienti? Finiani e centristi prendono in considerazione solo due ipotesi: un nuovo

governo di centrodestra allargato a loro ma con un premier diverso, pur indicato da Berlusconi (e Letta resta l'«andiziatto» principale) oppure il governo di solidarietà nazionale allargato a tutti. Ma è chiaro che a quel punto sarà il faro del Quirinale a illuminare il campo di gioco e a individuare, tanto più in una situazione di emergenza, il nuovo timoniere super partes. Fini e Casini non lo dicono, ma non escludono nemmeno che qualora la loro mozione raccogliesse oltre 80 firme, allora il premier potrebbe presentarsi dimissionario al Colle anche prima del 14. Incertezze sul forfait dei suoi il presidente della Camera sembra non averne più. «Sto lasciando sfogare i miei, ma quel giorno saranno tutti con

me» confidava ieri pomeriggio ai libdem Tanoni e Melchiorre Termatis a salutarlo nel corridoio di Montecitorio.

Lo show-down tra due settimane. «Se davvero restiamo blindati — spiega Tanoni che aggiorna i conti ad horas — la sfiducia sarà votata da 319 deputati, o meglio 318 dato che il presidente Fini si astiene. Con Berlusconi restano in 310: se anche un paio di incerti non si presentano allora è fatta».

Oggi, intanto, quando la Camera esaminerà il decreto sicurezza, i finiani si preparano a mandare sotto il governo almeno in un paio di altre occasioni, come ormai avviene quasi quotidianamente.

DIRIGENTI MERISAVATA

» **Dietro le quinte** Pdl al 29,1% secondo i sondaggi della Ghisleri

Voci su nuove rivelazioni, Casini cambia tattica

Il leader udc: ne vedremo delle belle. E cresce l'ipotesi di una bocciatura del governo

ROMA — «Questa storia di Wikileaks mica finisce qui. Ne vedremo ancora delle belle. Certo tra i report dell'ambasciata americana su Berlusconi non ci sono solo quelli sui festini. Uscirà dell'altro, e faranno un botto». Non è chiaro se Casini si limiti a una previsione o sappia qualcosa di più sul contenuto dei file trasmessi da Roma all'*italian desk* di Washington. Oltre il leader dell'Udc non va nelle sue confidenze a un dirigente del Pd, sebbene il modo in cui preannuncia il «botto» appaia perentorio.

È certo comunque che nelle variabili della crisi di governo si è aggiunta un'ulteriore incognita. E l'impressione è che non sia l'unica. Il caso Finmeccanica, per esempio, è argomento di discussione in Transatlantico, dove sottovoce i deputati cercano di capire il motivo per cui sabato scorso — al Palazzo di Giustizia di Roma — si sarebbe tenuto un vertice riservato, convocato dalla procura capitolina, e al quale avrebbero preso parte altre otto procure interessate più o meno direttamente all'inchiesta giudiziaria sul colosso mondiale specializzato in sistemi di difesa.

Si vedrà se le due vicende — non per forza collegate tra loro — incideranno sui giochi politici. Così come si vedrà se nella rete del Grande Fratello spionistico è finita anche qualche altra grande azienda italiana. Allora sì, l'onda d'urto del «botto» potrebbe colpire in anticipo un esecutivo fragile e ormai a fine corsa. Per ora si tratta solo di boatos che rendono l'idea del clima politico e servono anche ad ammazzare il tempo.

L'attesa per il 14 dicembre infatti è stata (e sarà ancora) così lunga, che già si tenta di immaginare cosa potrebbe accadere nel secondo tempo della sfida di governo. Cioè dopo il voto sulla fiducia. È uno dei tanti paradossi di una

crisi difficile da decifrare, perché gli avversari del premier continuano a cambiare tattica. Se due settimane fa Fini e Casini sembravano intenzionati a far passare indenne il Cavaliere dalle forche caudine della Camera, ora avrebbero deciso di mandarlo sotto. Quantomeno è l'intenzione del leader centrista, convinto adesso che «l'unico modo di aprire a un nuovo governo, sia mandare subito a casa l'attuale».

L'opzione di lasciare Berlusconi a logorare, tenendolo in carica con un esecutivo «di minoranza», è stata accantonata. Anche il Fli lo lascia intuire, nonostante Casini non sia ancora convinto che il presidente della Camera ne sia del tutto convinto. Sarà per scelta tattica o per gli scricchiolii nel suo gruppo, ma Fini — ai pari del Cavaliere — non ha scoperto le proprie carte. «Noi comunque andiamo avanti e voteremo la sfiducia al governo», assicura il capo dell'Udc.

Ipotesi di mediazione, al momento, non se ne vedono. Sulla legge elettorale Berlusconi non pare disposto a concessioni, e ha rigettato la proposta di inserire una soglia di sbarramento per ottenere il premio di maggioranza: «Fini e Casini la vogliono, facendo finta che potremmo trovare un accordo. Poi non si alleerebbero con noi alle elezioni e farebbero saltare il bipolarismo». Traduzione: così mi impedirebbero di vincere.

D'altronde, un'intesa sul sistema di voto non avrebbe senso se non si portasse appresso un'intesa sugli assetti futuri nel centrodestra, compresi i nomi dei prossimi candidati per il Quirinale e Palazzo Chigi. E il Cavaliere su questo non ci sente, anzi lavora per accaparrarsi nuovi consensi alla Camera con in testa un solo obiettivo: chiudere i conti con Fini. Che ha in mente la stessa cosa, ovviamente a parti rovesciate. Se ne resero conto alcuni deputati calabresi del Pdl, mesi fa, quando il presidente della Camera fu brusco con il ministro della Giustizia che provava a sondarlo: «Cinquanta giorni di gogna mediatica sul "caso Montecarlo" non andranno mai in prescrizione», disse con un gioco allusivo di parole.

Tra meno di due settimane si capirà se ci sarà «il botto», quello politico. Tutto dipenderà dai numeri a

Montecitorio. Il capogruppo della Lega, Reguzzoni, ritiene che il governo debba avere «almeno una maggioranza di quindici voti in Aula, sennò ci ritroveremo in minoranza nelle commissioni». Sarà con il voto alla Camera che si chiuderà il primo tempo della sfida e si capirà come inizia il secondo tempo. Casini punta sul «botto» di Berlusconi, «anche se — ammette — con l'aria che tira tra la gente c'è il rischio di finire tutti sotto le macerie».

Quale sia «l'aria» lo spiega l'ultimo sondaggio di Euromedia research, commissionato dal premier, preoccupato dal partito del «non voto» che oscilla tra il 34 e il 38%, e che rappresenta oggi la prima forza del Paese. Appare difficile parlare a quell'elettorato, dove si trova parte del consenso perduto dal Pdl, attestato al 29,1%. Insieme alla Lega (12,6%) e alla Destra (2%), la coalizione del Cavaliere tocca il 43,7%, mentre il Pd (24,5%) con l'Idv (6,6%) e la Sinistra di Vendola (4,3%) non arriverebbe al 36%. Anche aggiungendo a questo fronte il Pre (2,8%), il movimento di Grillo (2,5%) e i Radicali (1,6%), non si andrebbe oltre il 42,3%.

La verità è che i democratici hanno perso capacità attrattiva. Uno studio, che verrà reso noto oggi, rivela come al Sud — dove si gioca la sfida decisiva — il Pd non riesca più ad avere appeal, se è vero che solo il 16% dei commercianti vota per il partito di Bersani, e che le percentuali non vanno oltre il 20% tra gli artigiani e i coltivatori. «Il consenso — spiega Fioroni, che presenterà la ricerca — sta andando verso l'area del terzo polo», stimato nei sondaggi del Cavaliere al 13%, con Udc (6,2%) e Fli (5,4%) a far da traino. Ecco perché Berlusconi non è convinto del voto anticipato, così come Fini e Casini temono per parte loro l'azzardo. Ecco spiegato il rompicapo di Palazzo.

Francesco Verderami